

# Culture

## Lucca Comics ha preso il volo

LUCCA — È stata una giornata baciata da un caldo sole quella che ha dato il via all'edizione 2013 di Lucca Comics & Games, con le performance aeree di «Assassin's Creed». Lunghe file alle biglietterie in vari punti del centro storico e traffico denso. Attesa e puntuale, anche la carica dei cosplayers che, con i loro costumi hanno invaso la città. L'obiettivo è battere il record mondiale di raduno di cosplayers (oggi fissato a 1500) entrando così nel Guinness dei primati. Invasione anche di «temporary shop», negozi aperti per la vendita di articoli tematici legati a fumetti, giochi e cinema nei soli giorni della manifestazione e quindi a tempo. (S. Din.)



## Via al weekend lungo, 11 mostre in corso

Inizia oggi, giorno d'Ognissanti, il weekend più lungo d'autunno e nei musei del Polo Fiorentino, si potrà scegliere fra 11 mostre. Nel complesso degli Uffizi si potranno visitare «Il Gran Principe. Ferdinando de Medici», al piano Nobile della Galleria, e le mostre a ingresso libero, «Gli autoritratti ungheresi degli Uffizi», nella chiesa di San Pier Scheraggio, e «Autoritratti», alle Reali Poste, solo domani dalle 10 alle 12. Palazzo Pitti propone 3 esposizioni: nell'Andito degli Angiolini si può ammirare gratis «Della magia e dello stupore», con le opere di Antonio Possenti, mentre nella Galleria d'arte moderna è allestita «Impressionisti a Palazzo Pitti. 12 capolavori dal Museo d'Orsay». Nel Museo degli Argenti si scoprono invece i più abili scultori d'avorio con «Diafane Passioni. Avori barocchi dalle corti europee». (A.Pap.)

La storia È stata scoperta in Maremma tra vecchi documenti da buttare via. Se ne parlerà il 4 sera allo Spazio Alfieri e in un libro

# Nella valigia di Fellini

Un copione mai diventato film con due scugnizzi per le vie di New York. Scritto dal grande regista, lo ha trovato Augusto Sainati a casa di Pinelli

di MARCO LUCERI

Vent'anni dopo la scomparsa di Federico Fellini (era il 31 ottobre del 1993) si torna a parlare di un importante documento che fino a qualche tempo fa era finito nell'oblio, ovvero il trattamento di un film di cui nessuno era ufficialmente a conoscenza. E c'è un bel pezzo di Toscana in questo ritrovamento, visto che dobbiamo la scoperta a uno studioso pisano, allo storico del cinema Augusto Sainati, protagonista di una vera detective-story in cui ci sono di mezzo un baule pieno di vecchi documenti e una splendida villa incastonata nel cuore della Maremma.



Sainati

A otto anni di distanza da quella clamorosa scoperta, sta per arrivare finalmente nelle librerie un volume, dal titolo *Napoli-New York* una storia inedita per il cinema, in cui Sainati ha pubblicato il testo integrale di questo adattamento, una cinquantina di pagine scritte a metà degli anni Quaranta da un Fellini non ancora regista, ma già fertile inventore di molti soggetti insieme all'inseparabile amico e collaboratore Tullio Pinelli.

La storia inizia nell'estate del 2005: «Un giorno sentii squillare il telefono di casa — racconta lo studioso — dall'altra parte c'era Pinelli, con cui avevo già collaborato per alcune ricerche negli anni precedenti. Mi chiamava dalla sua villa di Pitigliano. «Ho intenzione di vendere la casa — mi disse — e devo iniziare a buttar via un po' di roba. Ho trovato un baule con un sacco di vecchie cose dentro. Se ti va di venire a dare un'occhiata, altrimenti butto tutto nel caminet-



to». Naturalmente mi precipitai subito a Pitigliano portandomi dietro due valigie vuote. Una volta tornato a casa, cercai di mettere ordine in tutti i materiali che avevo trovato: si trattava di vecchi copioni teatrali, appunti di lavoro, prime versioni di alcuni progetti, un trattamento di *Lessico famigliare* di Natalia Ginzburg. A un certo punto mi capitò tra le mani un fascicolo intitolato *Napoli-New York*. Era il trattamento di un film in cui erano riconoscibilissime le calligrafie e le didascalie autografe di Pinelli e di Fellini. Non avendo mai sentito parlare di un testo del genere, andai a consultare tutte le biografie felliniane. Non ne venne fuori niente. Incuriosito, chiesi lumi allo stesso Pinelli, che mi disse di non ricordarsi nulla! Ep-

Sopra Federico Fellini. Sotto con Tullio Pinelli. In alto a destra il copione del film mai realizzato trovato nella casa di Pinelli dal professor Sainati



pure il testo era lì, sotto i miei occhi. Iniziai così ad analizzare per bene il materiale che avevo sottomano — ci spiega Sainati — e le prove che cercavo vennero fuori: oltre a una pagina scritta a mano con la grafia di Fellini c'era una lettera, scritta in inglese da

qualche produttore americano, in cui si chiedevano pesanti modifiche e si citava per due volte il trattamento Fellini. In più riscontrai alcune somiglianze con altri testi simili scritti da Fellini e Pinelli negli anni successivi.



## Due bimbi alla fine della guerra sono costretti a cercar fortuna in Usa



Mistero svelato, allora, ma qual è la storia di questo abbozzo di film? «Si tratta della triste e difficile vicenda di due scugnizzi napoletani — racconta Sainati — Carmine e Celestina, costretti a partire da una Napoli distrutta dalla guerra per tentare fortuna in America. C'è una bella differenza tra la prima e la seconda parte del testo: Napoli è descritta con un realismo impressionante, mentre New York è una città fantastica, frutto dell'invenzione dei due sceneggiatori. Si vede che Fellini e Pinelli conoscevano bene la città partenopea, mentre non avevano mai messo piede nella Grande Mela, che diventa metafora di un paese in cui tutto può succedere». In effetti a Carmine e Celestina ne capitano di tutti i colori: «Durante

la traversata dell'Atlantico vengono presi a cuore dal commissario di bordo, un italo-americano di nome Garofalo. Una volta giunti a Ellis Island con uno stratagemma riescono a fuggire, poi vengono coinvolti in un delitto d'onore. Vagano sperduti per la città, a un certo punto addirittura Celestina vede il manifesto di Paisà, entra nel cinema e si mette a piangere rivedendo Napoli. Nel finale però tutto si risolve positivamente».

Un altro importante tassello si aggiunge alla lunga storia dei film che Fellini non riuscì a realizzare, molti dei quali hanno in comune il tema del viaggio, come *Il viaggio di G. Mastorna* o *Viaggio a Tulum*. Sarà proprio a questo Fellini più sconosciuto (in occasione del ventennale dalla morte) che lo Spazio Alfieri dedicherà una serata di riflessione con un evento curato da Claudio Carabba. Lunedì 4 novembre (ore 21.00) la proiezione del film *Anita* (alla presenza del regista Luca Magi, del produttore fiorentino Federico Ferrone e di Augusto Sainati), ispirato a un altro trat-

tamento scritto dal duo Fellini/Pinelli nel 1957, quello di *Viaggio con Anita*, che racconta il viaggio lungo la penisola compiuto da una coppia, Guido e Anna, per raggiungere il padre di lui sul letto di morte. Fellini non riuscì mai a portarlo sul grande schermo: «Il soggetto di *Viaggio con Anita* è il più bello tra quelli che ho scritto durante tutta la mia

vita — dichiarò lo stesso Fellini in un'intervista nel 1989 — L'ho venduto tanti anni dopo, un po' vergognosamente, a Grimaldi, che lo ha fatto realizzare a Monicelli, ma è diventato tutto un'altra cosa. Se ho un pentimento è riferito al fatto di non aver realizzato quel film». Ad Anita, che deve gran parte del suo fascino a un sapiente uso di molte immagini d'archivio, seguirà (alle 22.30) *Che strano chiamarsi Federico*, l'ultimo film di Ettore Scola, sentito omaggio di un amico al genio di un maestro insuperabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonista Ennio Fantastichini

Teatro Lunedì al teatro di Rifredi l'attore in scena con «Beniamino» un monologo di Steve J. Spears. Con la regia di Sepe

## Fantastichini: «Io, un prof gay contro l'omofobia»

Furibondo Ennio Fantastichini. Dal palcoscenico, come da una trincea, è un concentrato di «indignazione, disagio, rabbia». Pensieri fissi: omofobia, razzismo. Di più: «Sono un feroce sostenitore dell'eutanasia e non sopporto che qualcun altro possa decidere della mia vita». Un ricordo che riaffiora alla memoria: «C'ero anch'io quella mattina del 12 maggio '77 sul ponte con Giugliano Masi, mi hanno anche sparato». Un'immagine riflessa: «Ogni mattina quando mi guardo allo specchio mi vedo obsoleto, come una fabbrica russa che faceva carrarmati e che ora vogliono riconvertire a fare le Barbie. Vorrei essere più «contemporaneo», ho un figlio 17enne e si merita un padre dei giorni nostri. Allora mi chiedo: tu chi sei?

E ho una sola risposta da darmi: sono un antifascista». Carico come una molla, Ennio Fantastichini, incarna la potenza civile e battagliera del teatro. Attore roccioso, che definire «impegnato» sarebbe ben poca cosa. Animale da palcoscenico avvezzo ai premi ma soprattutto al calore del pubblico. Lunedì porterà in scena al Teatro di Rifredi uno dei testi drammatici di maggiore successo degli ultimi tempi a livello internazionale: *Beniamino* di Steve J. Spears per la regia Giancarlo Sepe. La storia — in forma di monologo — di un professore omosessuale innamorato segretamente del suo allievo balzubute, e destinato a fine tragica. Un personaggio «dalla purezza intellettuale, carnale, fisica, come un pre-adolescente». Pensa: «Dopo

*Saturno Contro* e *Mine Vaganti* di Ozpetek, avevo fatto il giro di chiglia e volevo finalmente un personaggio che navigasse in questo mare da prendere di petto». Perché siamo in una «emergenza sociale» che «nel nostro paese è in atto da molto tempo». All'inizio ha avuto paura di questo personaggio, e non tanto per la scena in cui deve ballare sui tacchi alti al ritmo dei Rolling Stones. La sua è «una lap dance

struggente, l'immagine di questo ragazzo-uomo, vecchio, che si è dimenticato di se stesso perché troppo occupato a occuparsi degli altri». Era «l'idea di dover stare da solo per un'ora e un quarto interagendo con dei fantasmi e affrontando un tema oscuro» che lo spaventava. Poi, si è buttato. «Ed è stato bellissimo». «Dalla Russia di Putin alla nostra Roma dove due ragazzi sono stati pestati solo per essersi scambiati un bacio, è esplosa la mia indignazione»

re il suo primo David di Donatello come miglior attore protagonista dopo 3 nomination senza premi. «Ricordo con estremo piacere di un uomo che mi venne incontro per complimentarsi e mi disse che era il padre di un ragazzo gay e mi ringraziava per aver contribuito a fargli cambiare punto di vista. Sono esperienze che ti danno forza». Alla fine, dice, «il pubblico è attonito e molto coinvolto». Perché la forza di questo spettacolo è la sua capacità di «innescare una riflessione in persone che non possiamo nemmeno definire razziste in partenza, ma che per tabù ereditari, per retaggio, hanno un cattivo rapporto con l'omosessualità. Una specie di «razzismo passivo».

Edoardo Semmola

© RIPRODUZIONE RISERVATA